

Frattanto i creditori richiesero con minacce pagamento immediato. Ma a chi toccava ora il dovere di rispondere in prima linea per i debiti? Nonostante l'opposizione di gesuiti eminenti e superiori si decisero ad assumere il peso del pagamento. Con sforzi enormi il procuratore missionario Sacy riuscì a pagare quasi tutte le cambiali scadute.¹ Frattanto era stato intimato anche al Lavalette di fare tutti gli sforzi per pagare i suoi debiti. Effettivamente arrivarono alcune rimesse di denaro non rilevanti, ma con stupore generale seguirono presto nuove cambiali, che superavano ancora l'altezza di quelle presso Lioncy.²

Nuovi e più rigorosi ordini furono mandati al Lavalette, ma senza risultato.³ Al contrario, egli proseguì sempre più profondamente nella via intrapresa. Se finora gli si potevano solo rimproverare imprese troppo arrischiate e non osservanza dei limiti impostigli, adesso gli venne in mente di aiutarsi con il commercio vero e proprio, canonicamente proibito. Anche alla Martinica il superiore missionario aveva, oltre debiti in cambiali considerevoli, secondo le sue stesse indicazioni, ancora più di mezzo milione di debiti in capitale. Ora, però, a causa della guerra l'esportazione di prodotti coloniali in Francia era sbarrata quasi completamente, le merci si accumulavano, i prezzi scendevano. Alla vendita della proprietà fortemente svalutata non c'era da pensare, l'esercizio dell'azienda giaceva a terra a causa delle diminuite forze lavorative. Per tener fronte ai suoi impegni, e temendo una bancarotta, il Lavalette ricorse a un espediente proibito. Per mezzo di agenti

tato altrimenti, Archivio dei gesuiti sotto le segnature indicate); * Allanic a Ricci il 25 marzo 1760, *Francia* 49, * Desmaretz a Ricci il 24 novembre 1760; * Salvat a Ricci il 23 novembre 1760; * De la Croix a Ricci il 23 dicembre 1760, ivi; * Ricci a Beauvais il 14 gennaio 1761; * Ricci a Noirot il 21 marzo 1761, ivi *Epist. Gen. secretae*. Il quinto visitatore fu De la Marche. Notizie più particolari in ROCHEMONTAUX 133 ss.

¹ Ivi 137 ss.

² Ivi 140 s.; Ricci, * *Istoria* 17.

³ ROCHEMONTAUX 141; Ricci, * *Istoria* 17. Tutte le prescrizioni e ammonizioni, anche comandi « sub praecepto obedientiae » risultarono inutili data la sua « irreligiosità » (* Ricci 14). Nella * lettera del Ricci al Lavalette il 12 novembre 1760 è detto: « Prae oculis habeat [Rev. V.] praecepta imposita anno 1758 et illud praecipue, ne alia contrahat debita nec accipiat isthic pecuniam solvendam in Gallia. Affirmavit mihi R^a V^a toto anno 1759 nullum a se susceptum debitum: at enim visa est in Gallia protestatio cambialis subscriptae mense Februario eius anni. Videat, ne quid fraudis aut erroris subrepat. Ceterum illud praeceptum confirmo et renovo ». Inoltre il Generale osserva nella stessa lettera: « Huius culpa nulla potest esse excusatio, quod aliis litteris fusius declaravi: nos vero lugemus damnum incredibile rei oeconomicae Missionum et famae totius Ordinis ab uno homine illatum ». Il Lavalette pensò ai conti che un giorno dovrà rendere innanzi al tribunale di Dio (*Epist. Gen. secretae*).